

## PARTE SECONDA

### NOTIZIE GENERALI

#### SOPRA I CIMITERI DEGLI ANTICHI CRISTIANI

#### CAPO I.

Origine del cimitero cristiano -- Denominazioni varie del medesimo -- Forme diverse e nomi dei sepolcri -- I cubicoli e i lucernari -- Le scale.

La parola *cimitero* proviene dal greco idioma, e la radice fondamentale ne è  $\kappa\epsilon\iota$  affine al latino *quie*, dalla quale derivano molti vocaboli come il verbo  $\kappa\epsilon\iota\mu\alpha\iota$  che significa *giaccio, riposo, dormo*; quindi mutando la  $\epsilon$  in  $o$  dà la radice  $\kappa\omicron\iota$ , onde deriva il tema  $\kappa\omicron\iota\mu\alpha$  e perciò il verbo  $\kappa\omicron\iota\mu\alpha\acute{\omega}$  equivalente al latino *dormitum duco*: quindi  $\kappa\omicron\iota\mu\eta\tau\eta\rho\iota\omicron\nu$  propriamente significa il *luogo ove si dorme*. Il Vangelo ed i Padri chiamano *dormienti* i fedeli defunti. Valga per tutti il noto testo di s. Paolo che abbiamo altrove citato: *Nolumus autem vos ignorare fratres de dormientibus ut non contristemini, sicut et caeteri qui spem non habent* (1).

Quindi se la parola *cimitero* per indicare il luogo in cui dormono i defunti fu quasi esclusivamente propria ed ufficiale delle cristiane necropoli, per lo contrario venne raramente usata dai gentili ad indicare la stessa cosa; e però le iscrizioni pagane appena ci offrono due o tre casi di quella denominazione nel significato funebre che abbiamo detto; con questa differenza che quel vocabolo nelle iscrizioni suddette denota piuttosto i singoli sepolcri, che l'intero sepolcreto. Così il de Rossi ricorda un'iscrizione già citata dall'Aringhi, ove un sarcofago usurpa il nome di  $\kappa\omicron\iota\mu\eta\tau\eta\rho\iota\omicron\nu$  (2).

(1) *Ad Thess.* IV, 12.

(2) De Rossi, *Roma sott.* I, p. 83.

Nell'Africa in un'iscrizione latina nel sommo d'una porta d'un monumento gentileseo si legge: COEMETERIA MEMORIAE GENTIS LEPIDIORVM etc. .... (1); ed in un epitaffio fiorentino di quattro fanciulli fratelli si legge; QVI POSITI SVNT PER SINGVLA COEMETERIA, dal quale appare manifestamente che *singula coemeteria* sono i quattro diversi sepolcri in cui furono riposte le ceneri di quei defunti. Che anzi gli stessi pagani, i magistrati, gli imperatori, le plebi, nei secoli delle persecuzioni riconobbero quel vocabolo come proprio dei sepolcreti cristiani (2).

Come nella vita, così dopo la morte i fedeli abborrivano di avere la sepoltura comune con coloro che essi non potevano chiamare *fratres* nel senso cristiano, poichè non erano *fidei consortes*, e perciò nemmeno *spei cohaeredes*, come dicea Minucio Felice (3); e tale era quell'orrore ed abominio, che si considerava quasi apostasia e prevaricazione il contrario. Per avere lasciato seppellire i figliuoli in un sepolcreto de'pagani, fu deposto dalla sua sede il vescovo Marziale ai giorni di s. Cipriano (4). Di qui la cura dei loro sepolcri appo i cristiani, perchè fossero del tutto segregati da quelli coi quali non erano congiunti coi vincoli della stessa fede; ed ecco in breve l'origine del cimitero cristiano. Giustamente osserva il de Rossi che i cristiani fondando cimiteri comuni a nome del loro corpo, assumevano la denominazione di *fratres* senz'altra aggiunta. Quindi la deposizione in quelli era quasi un segno caratteristico e sicuro dell'unità della fede e della fratellanza spirituale; ed il ch. archeologo si domanda se in quei secoli l'appartarsi dal cimitero, ed il prepararsi sepolcri isolati e gentilizi, desse forse non lieve sospetto di separazione dalla Chiesa e dalla sua comunione. Il sospetto del grande maestro è avvalorato infatti dal linguaggio delle iscrizioni di alcuni fra cosiffatti ma rari sepolcri isolati ove si leggono talvolta parole

(1) De Rossi, l. c.

(2) Euseb., *Hist. eccl.* VII, 11.

(3) Minuci Felicis, *Octavius* ed. Onzelli, p. 36.

(4) S. Cypr., *Ep.* 68.

che non sembrano belle sulla tomba del fedele, il quale ambiva per natura di giacere vicino ai suoi fratelli ed ai santi. In un sarcofago cristiano trovato in uno di questi sepolcri isolati si legge infatti: IN SARCOPHAGO IN HORTVLIS NOSTRIS SECESSIMVS, la quale frase è quasi identica a quella che si legge in un cippo pagano esistente sulla pubblica piazza di Nettuno presso Anzio:

FABIVS

OCTANIANS (sic)

IN AGELLVLIS

MEIS SECESSI

Nè solo i pagani e gli ebrei, ma anche gli eretici e gli scismatici erano respinti dalla porta dei cimiteri come affermava s. Ilario di Poitiers commentando il detto evangelico, *dimitte mortuos sepelire mortuos suos*, conchiudendo colle parole che, (*Dominus*) *admonuit* NON ADMISCIERI MEMORIIS SANCTORVM MORTVOS INFIDELES. Come Teodosio dopo la strage di Tessalonica trovò sul vestibolo della basilica di Milano l'intrepido Ambrogio che lo respinse impedendogli il passo (1), così dai cimiteri venivano respinti i cadaveri di coloro sul cui sepolcro non potea scriversi la solenne parola IN PACE, perchè morti in discordia e non in pace colla Chiesa. Che anzi se colla violenza gli eretici occupavano talvolta, come spesso avveniva specialmente in Oriente ed in Africa, i cimiteri dei cattolici, questi s'astenevano dal più entrarvi, tranne che per venerare le reliquie di alcun martire. Perciò i monaci Eustrazio ed Ilarione proposero il caso anzidetto a Niceforo patriarca di Costantinopoli per un fatto di tal genere accaduto nella loro provincia: *an oporteat in eorum coemeteria ingredi . . . . dum ea a pollutis sacerdotibus tenentur*, ed il santo rispose che *non permittit canon . . . . in eorum coemeteria introire; nisi forte ex necessitate ad venerandas solummodo sancti reliquias introitus fiat* (2); e pena gravissima di scomunica noi

(1) Teod., lib. V, c. XVIII.

(2) Coteler., *Monum. eccl. gr.* III, p. 452.

troviamo sancita dal concilio di Laodicea fino dal secolo quarto, contro quei fedeli che ardivano entrare nei cimiteri degli eretici . . . . . *qui ierint in coemeteria haereticorum si sunt fideles, incommunicabiles factos, ad poenitentiam usque ad aliquod tempus redigi.*

È certo che in Roma le varie sette di eretici che qui si erano trasportate, dovettero possedere alcuni cimiteri fino dai secoli secondo e terzo. Gli scismatici Novaziani rubarono dal cimitero di Massimo le reliquie di s. Silano per portarle nel loro cimitero. Così sappiamo che due eretici Tertullianisti ottennero in Roma dal tiranno Massimo la facoltà di fabbricarsi un luogo di adunanze fuori della città, *collegium extra muros Urbis fabricare*, e di impadronirsi del sepolcro e del cimitero dei martiri Processo e Martiniano sulla via aurelia, dal quale però dopo la caduta del tiranno furono scacciati (1). Forse ad un sepolcreto di Novaziani appartenne l'epitaffio rinvenuto nella via latina, in cima al quale v'è la singolare dedica *Deo sancto Christo uni*, formola la quale fa nascere il sospetto che alluda all'*un solo Dio Gesù Cristo* nel senso più o meno dell'eresia di Noeto. Ad altro sospetto sepolcreto forse si riferisce quello ricordato dal Marangoni, e che presso al cimitero di Domitilla fu scoperto nel 1742 nel quale era un arcosolio adorno della immagine di Cristo in mosaico sulla quale si leggeva l'epigrafe; *QVI ET FILIVS DICERIS ET PATER INVENIRIS* (2), formola che sente di patripassianismo sabelliano, e nella quale si confondono le due persone: era quello probabilmente l'ingresso d'un cimitero di Sabelliani. Sulla via prenestina fino dal secolo XVII fu rinvenuto un piccolo sotterraneo cimitero, in cui era deposta una famiglia straniera originaria di Cipro e probabilmente spettante a setta eretica.

Ebbero adunque i fedeli i loro proprî cimiteri sì in Roma che altrove, immuni dal contatto dei pagani, degli eretici e dei giudei.

(1) Anon., *De praedest. haeresi apud Sirmondum* t. I, p. 502 — De Rossi, *Roma sott.* I, p. 111.

(2) Marangoni, *Cose gentilesche* p. 462.

Il *cimitero*, almeno in Roma, comprendeva tutto il sepolcreto sia sotterra che sopratterra con tutti gli edifici che erano costruiti al disopra; laonde le basiliche, gli oratori, le abitazioni stesse edificate al disopra di quelli, si chiamavano antonomasticamente *coemeteria*.

Così vanno interpretate alcune elocuzioni specialmente del *liber pontificalis*, il quale *coemeteria* chiama ordinariamente le basiliche cimiteriali e gli edifici annessi. Nella vita di Liberio papa per es. dice: *eodem tempore* (Constantius) *misit et revocavit Liberium DE COEMETERIO beatae Agnes ubi sedebat* (1); così nella vita di s. Bonifacio I° scrive: *habitavit Bonifacius IN COEMETERIO sanctae Felicitatis martiris via Salaria* (2). Da questa denominazione e dall'uso di chiamare cimiteri gli edificî incorporati al cimitero, ebbe origine e diffusione l'errore volgare dell'abitazione dei cristiani nelle catacombe.

Che se la denominazione solenne e generica era *coemeterium*, le iscrizioni e i documenti ci porgono non rari esempi anche delle seguenti espressioni: *locus sanctus, inter sanctos*, etc. La parte poi cimiteriale sotterranea fu talvolta chiamata *hypogeum, crypta, crypta arenaria, arenarium*, mentre la parte superiore o i cimiteri all'aperto cielo, diceansi *areae, agelli, horti, agelluli, hortuli*. V'ha però un vocabolo da molti secoli divenuto comunissimo e col quale il popolo suole propriamente designare gli antichi cimiteri cristiani, che è quello di *Catacombe*. Molto si è disputato e si disputa sopra l'origine storica di questa parola; se si consideri però il suo valore etimologico è certamente una parola composta: le due componenti sono *κατα* greco prefisso, e *cumba* radice latina. La radice primitiva è chiaramente tolta dal verbo *cubo* giacere: in composizione si trova ampliata mediante la nasale *m*, come si trova ampliata nel verbo latino che ha l'identica radice *incumbo*; quindi *Catacumbas* ha il significato di *cata-acubitoria*, benchè per legge fonetica non possa derivare

(1) Lib. Pont., in *Lib. t. I*, p. 110, ed. Vignoli.

(2) Lib. e., in *Bonif.* p. 136.

da quelle parole e vale lo stesso che (locus) *iuxta sepulera*. Storicamente parlando, il vocabolo *Catacumbas* fu denominazione regionale d'un tratto della via appia, circa il secondo miglio dalle odierne mura della città, denominazione che non è più antica della fine del secolo terzo. Col volgere degli anni quel nome divenne proprio ed antonomastico di uno dei cimiteri di quel gruppo, di quello di s. Sebastiano e fu poi, ma nel medio evo, generalizzato ad ogni cristiano sepolcreto sotterraneo. Da ciò si deduce che agli antichi fedeli era affatto ignoto il nome di *Catacombe* per designare i loro cimiteri.

La foggia dei sepolcri era diversa secondo che il cimitero era sotterraneo o a fior di terra. Non considero qui il sepolcro mobile cioè la cassa sia lignea che marmorea o fittile, ma la nicchia o la fossa in cui si adagiava il cadavere nel cimitero. A designare le singole tombe cristiane si usava ordinariamente il vocabolo *locus*, eccezionalmente adoperato per indicare anche tutto il sepolcro, come c'insegna un'epigrafe africana (1).

Nei cimiteri sotterranei romani quel sepolcro ebbe la forma di nicchia quadrilunga intagliata a parecchi ordini nelle pareti delle gallerie. Della parola *loculus* (loculo) da noi oggi usata, niun indizio abbiamo nell'epigrafia cristiana. Secondo la sua profondità e capacità di contenere due o più corpi diceasi *bisomus*, *trisomus*, *quadrisomus*. L'apertura del *locus* era chiusa da mattoni o da lastre marmoree o da gli uni e le altre insieme verticalmente disposte; queste diceansi *tabulae*, che se il sepolcro era di un'altra foggia e la *tabula* era disposta orizzontalmente allora chiamavasi *mensa*.

Quei sepolcri pure delle gallerie sotterranee che avevano forma di arche chiuse da mense, se erano sormontate da una nicchia arcuata, ebbero la notissima denominazione di *arcisolium* o *arcosolium*; se la nicchia che le sormontava non era arcuata o quadrilunga, sogliono chiamarsi sepolcri a mensa, perchè ne ignoriamo il nome

(1) De Rossi, *Roma sott.* I, p. 106.

antico. È manifesto che *arcosolium* designa esattamente con la sua voce composta le due parti di cui quel sepolcro è formato, cioè il *solium*, che è l'arca sepolcrale, e l'*arcus* che la sormonta. Oltre i *loci* delle pareti e gli *arcosolia*, v'ha nelle gallerie un'altra forma di fosse sepolcrali aperte nel pavimento. Sono veri sepolcri della forma comune come quelli delle nostre chiese e dei nostri cimiteri; talvolta erano chiusi da lastre marmoree fornite d'epigrafi, ma talvolta sono anepigrafi. Qual nome dessero i fedeli a quei sepolcri nelle gallerie sotterranee lo ignoriamo. Nel sepolcreto non sotterraneo le fosse scavate nel terreno e suddivise in compartimenti, erano dette *formae*, e *locus* ciascuno di quei compartimenti (1).

Nei sepolcri a fior di terra oltre le *formae* furono talvolta costruite vere arche bisome e trisome per dare posto a due o tre corpi disposti non l'uno sopra l'altro, ma l'uno accanto all'altro, e divise talvolta internamente da una o due *tabulae* verticali. Queste arche furono chiamate, come spiega il de Rossi, *biscandentes* ovvero *tercandentes*, la qual voce viene forse dal latino rustico *candere*, che vale dividere.

Le gallerie e i corridori sotterranei, ebbero in Roma il nome generico di *cuniculi*, ma nessuna epigrafe, nessun testo, ci autorizza a dire che così veramente i fedeli chiamassero i cunicoli dei loro cimiteri (2).

Il complesso dell'escavazione cimiteriale sotterranea ebbe il nome di *cryptae*, ed anche i cubicoli talvolta furono così chiamati, come c'insegnano le epigrafi cristiane.

Però di regola ordinaria le stanze furono dette *cubicula*. Queste ebbero dimensioni e forme diversissime; rettangolari, quadrate, poligone, circolari, o erano geminate, cioè l'una dentro l'altra, o duplici e quadruplici. Un'epigrafe del cimitero di Callisto appella *cubiculum duplex* una stanza doppia o geminata.

I pozzi destinati ad arieggiare le *cripte* e i cubicoli, hanno forme diverse poichè talvolta sono semplicemente

(1) De Rossi, *Roma sott.* III, p. 410 e segg.

(2) De Rossi, l. c.

verticali, ma più comunemente il loro vano si apre in linee oblique. Il lucernario fu detto *luminare*, e le epigrafi c'insegnano a distinguerli in due classi, cioè maggiori e minori; *luminaria maiora et minora*.

I cubicoli così illuminati dai luminari erano chiamati *cubicula clara*, denominazione adoperata dal libro pontificale (1). L'esistenza dei luminari rimonta ai secoli stessi delle persecuzioni, e talvolta da quei pozzi furono gettati i martiri nel sottoposto cimitero e di là ricoperti ed uccisi da una grandine di sassi.

## CAPO II.

I cimiteri alla superficie del suolo — Le basiliche ed altri edifici — I fossori cristiani — Le arenarie — Il tipo dell'escavazione cimiteriale cristiana.

Non tutti gli antichi cimiteri cristiani presentano quel tipo notissimo in Roma, che per usare il linguaggio comune si suole chiamare delle catacombe. Non solo in Italia e fuori, ma nella stessa città nostra alcuni cimiteri contemporanei all'escavazione della maggior parte delle catacombe, furono costituiti alla superficie del suolo. Anzi il più illustre per la sua antichità e la sua celebrità fra tutti i cimiteri cristiani, quello del Vaticano in cui fu deposto il corpo dell'apostolo Pietro, non fu a modo di gallerie interne nascosto entro le viscere del colle vaticano, ma all'aperto cielo.

Un bellissimo esempio di cimitero all'aperto cielo lo ha dato recentemente Iulia Concordia (Portogruaro) in cui si è trovato ancora al posto un numero grandissimo di arche sepolcrali disposte a gruppi di dieci o dodici. Esse sono in pietra calcarea chiuse da coperchi acuminati a guisa di tetti con acroteri ai quattro angoli. Di questa foggia di sepolcreto grandi esempi ci danno la Francia, le provincie del Reno, la Dalmazia, l'Istria, il Veneto (2). E per tornare a Roma stessa, essa ci offre

(1) Lib. Pont., in *Marcellino* 55, IV.

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1874, p. 133 e segg.

da pochi anni un numero grande di sepolcreti cristiani alla superficie del suolo, la cui esistenza s'ignorava affatto sul principio di questo secolo e che sono fondati sopra le colline medesime nelle cui viscere si svolgono i cimiteri sotterranei. È un fatto insomma dimostrato dalle recenti scoperte che sopra la maggior parte, se non forse sopra tutti i cimiteri sotterranei di Roma, vi furono *ab antiquo* regolarmente istituiti e costruiti altri cimiteri. Primo ad avvertire l'esistenza di questi fu il Fea, e poscia il Settele, il quale chiamò, *primo cimitero cristiano sopraterra*, cominciato appena cessate le persecuzioni, quello che il medesimo Fea ravvisò nelle fabbriche adiacenti al mausoleo di s. Costanza presso la via nomentana (1).

Questi cimiteri fondati sopra le nostre catacombe non sono come quelli di Iulia Concordia composti di strati di arche, ma di fosse che giungono talvolta alla profondità di 4 o 5 metri dalla superficie del suolo, di forma rettangolare ed orizzontalmente divise in tanti piani da lastre marmoree, in ciascuna delle quali si adagiava un cadavere.

Di questa foggia è il cimitero scoperto nel 1883 sopra quello di Callisto sulla via appia; tracce d'analogo cimitero ho veduto in alcuni scavi fatti sopra quello detto ostriano sulla via nomentana; ed il p. Marchi vide alcuni sepolcri della stessa forma sopra quello di Ciriaca nell'agro verano presso la basilica di s. Lorenzo. L'area di questi cimiteri era poi chiusa all'intorno e circondata da un muro, a cui talvolta nella parte interna erano addossati dei portici ovvero delle semplici tettoie, chiamate *teglatae* sotto le quali eranvi disposti i sepolcri più nobili a fior di terra. Le tombe del cimitero superiore di Callisto sono addossate ed aggruppate tutte attorno a due celebri edifici cristiani che sono le basilichette dei ss. Sisto e Cecilia e di s. Sotere, benché il de Rossi v'abbia notato un'altra serie a notevole distanza da quelle che ai suddetti edifici non sono coordinate.

Negli scavi fatti sull'area callistiana vennero anche in luce gli avanzi del suddetto muro di recinto del cimi-

(1) Fea, *Varietà di Notizie* p. 109.